
Editoriale

L' intenzione originaria era dedicare il primo numero dell'annata a un bilancio sullo stato dell'arte dell'integrazione scolastica e sociale delle persone con disabilità nel primo decennio di questo secolo. Ma all'annuncio della scomparsa di Giovanni Bollea, padre della neuropsichiatria infantile in Italia, il rispetto e la stima nei suoi confronti non ci hanno lasciato alternativa. Il nostro pensiero ammirato e insieme rattristato va all'insegnamento di scienza e di umanità di questo illustre maestro, che tanto ha scritto e fatto per l'infanzia, soprattutto per i bambini più piccoli e vulnerabili.

Così come la pediatria si occupa dell'organismo del bambino — sosteneva — è altrettanto necessaria una disciplina che si rivolga alla sua mente e ai suoi disfunzionamenti, che possono avere origini fisiologiche, genetiche, traumatiche e anche relazionali. Intorno al piccolo con disagio psichico ha anticipato l'idea di attivare una rete che, oltre agli specialisti, includa genitori, insegnanti, psicologi, assistenti sociali, così come vogliono le più moderne teorie della progettazione riabilitativo-educativa individualizzata. Già nel 1959 si esprimeva con decisione a favore dell'opportunità di azioni educative precoci verso i minori con disabilità,

sostenendo che l'educazione speciale fisica e psichica del minorato è tanto più valida quanto più anticipata — l'ideale sarebbe realizzarla entro il primo anno di vita —, pertanto è necessaria una diagnosi tempestiva. Chi vuole aiutare un minore deve prima di tutto sostenere la sua famiglia. Bollea ha valorizzato il ruolo di protagonista del nucleo familiare, affermando che l'80% delle azioni di una buona pedagogia speciale devono essere condotte dai genitori, in particolare dalla madre, di cui ha avuto sempre notevole considerazione,¹ nel segno di grandi predecessori quali Winnicott e Bowlby. Negli anni Sessanta, che hanno preparato il tessuto culturale dell'integrazione scolastica, è fra i primi studiosi ad aver sostenuto con convinzione la recuperabilità dei minori con insufficienza mentale, affrontando in forma moderna la questione con la proposta di una scuola integrata per tutti, come base fondamentale per lo sviluppo della personalità dei bambini con deficit. In proposito ha scritto: «la scuola è un'unità didattica formativa per tutti. [...] Il bambino normale deve vivere a contatto

¹ Fra i libri di G. Bollea ricordiamo: *Le madri non sbagliano mai*, Milano, Feltrinelli, 2003 e *Genitori, grandi maestri di felicità*, Milano, Feltrinelli, 2005.

del bambino che noi chiamiamo ancora “anormale”, che ha una sua normalità, [...] un suo livello di comunicazione, che ha una sua personalità [...], con cui noi non riusciamo a relazionare, perché non abbiamo mai cercato come e in che modo possiamo inserirci a quel livello e tipo di comunicazione».²

Da piemontese austero, la sobrietà è stata la sua compagna di vita: «per favore, niente retorica sulla mia persona», soleva ripetere. Nato a Cigliano Vercellese 97 anni or sono, raccontava di avere sentito la vocazione professionale all'età di 7 anni, visitando il Cottolengo di Torino, nel popolare quartiere di Porta Palazzo. Laureatosi in medicina a Torino, nel 1938, si è poi specializzato in malattie mentali a Losanna, in Svizzera, dove ha respirato l'ambiente psicologico piagetiano. Tornato in Italia, vi ha fondato la neuropsichiatria infantile e ha introdotto la psicoterapia di gruppo, guidato dall'idea che sono le relazioni umane ad avere il privilegio della cura, anche quando il disturbo ha un substrato

organico. Ha aperto a Roma, in via Sabelli, nel quartiere San Lorenzo, un Istituto di neuropsichiatria infantile all'avanguardia in Europa: un centro che Bollea ha difeso fino agli ultimi giorni della sua vita, e che oggi è a rischio di tagli.

Ha ottenuto grandi riconoscimenti nel nostro Paese e all'estero: laurea honoris causa in Scienze dell'Educazione all'Università di Urbino, Premio Unicef, Premio alla carriera al Congresso mondiale di psichiatria e psicologia infantile di Berlino nel 2004. Medico con un alto profilo di educatore, amava ricordare una frase del pedagogista ucraino Makarenko: «lo scopo dell'educazione è quello di raggiungere la gioia di vivere insieme». Qualcuno ha scritto, a ragione, che la sua vita di uomo di scienza e di cultura è stata segnata da un senso forte dell'impegno civile, sostenuto dalla fiducia nella famiglia e nella scuola, come baluardi di un'umanità che sempre si rinnova. Sono innumerevoli i motivi per tenere viva la sua memoria e per coltivare il desiderio di continuare a camminare sulla strada da lui tracciata...

Marisa Pavone

² G. Bollea, *Classi differenziali e classi speciali e scuola integrata*, «Neuropsichiatria infantile», nn. 116-117, novembre-dicembre 1970, pp. 893-916.